CRONACHE ITALIANE

Concluso ieri il viaggio di Giovanni Paolo II nel Veneto

Papa Wojtyla a Porto Marghera «Troppo egoismo economico»

«Occorre una nuova solidarietà contro la disoccupazione» - L'incontro con la vedova di Taliercio e con le detenute della Giudecca

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VENEZIA — La Venezia che ha visto il Papa domenica era quella della festa: il Canal Grande, Piazza San Marco, il teatro La Fenice. La Venezia che ha visto ieri, ultimo giorno del viaggio in Veneto, era quella feriale del carcere della Giudecca, dei lavoratori e disoccupati di Porto Marghera, dell'ospedale e della mensa dei poveri di Mestre. Commovente la Messa con le carcerate. Due volte nella giornata il Papa ha accennato al terrorismo. Nella chiesa parrocchiale di Mestre ha incontrato la vedova Taliercio. A Marghera ha parlato contro la disoccupazione e contro «l'errore dell'economismo».

Al piazzale poscontainer di Porto Marghera, a metà pomeriggio, il Papa ha incontrato 7 mila lavoratori. Nella zona ci sono 230 aziende, soprattutto nel settore chimico, con 20 mila addetti. La crisi è forte e da essa è partito il Papa: «So che qui a Porto Marghera vi è stato un calo di circa 13 mila posti di lavoro dagli anni Settanta a oggi. Sono notevoli le situazioni di cassa integrazione. Molti giovani faticano a trovare un'occupazione».

«Viene a mancare il lavoro — ha continuato il Papa — il numero dei disoccupati e degli inoccupati cresce quotidianamente. La solidarietà, minata dall'egoismo personale o di gruppo, stenta a realizzarsi. L'economia stenta a piegare le sue leggi a servizio dell'uomo. L'errore dell'economismo, che considera il lavoro umano esclusivamente secondo la sua finalità economica, è ben lungi dall'essere corretto».

L'appello al «compito gravissimo di agire contro la disoccupazione», perché essa è «un male» e «una vera calamità sociale», il Papa l'ha poi ripetuto in serata, parlando alla popolazione di Mestre. Con gli operai aveva insistito sui danni di «una mentalità economicistica e consumistica, che esalta i favoriti e penalizza i più deboli».

All'economismo — ha detto il Papa — deve essere contrapposta la solidarietà: «Nell'attuale contingenza storica emerge con sempre maggiore forza l'esigenza di una nuova solidarietà generosa e effettiva. Una solidarietà anche di fronte ai problemi della disoccupazione».

Il Papa era stato salutato da due operai, Luigi Ruspini e Fausto Camuccio, che parlavano a nome dei sindacati e dei lavoratori cattolici. Due discorsi esigenti, in linea con le preoccupazioni espresse dal Papa contro «l'economismo». «Non possiamo concepire una società preoccupata del solo profitto, che assista passivamente all'emarginazione dei giovani e dei più deboli»,

«Io non sono un imprenditore e non sono un sindacalista», ha detto il Papa, improvvisando, alla fine del discorso scritto: «Io parlo in nome di Gesù Lavoratore». E a questo titolo ha invitato i suoi ascoltatori a impegnarsi «per ogni uomo che patisce l'ingiustizia». Ha pure detto: «Sono stato operaio e porto nel cuore una grande stima per il lavoro, per ogni tipo di lavoro, soprattutto il più umile, come il vostro, come era anche quello di Gesù».

All'incontro erano presenti i familiari di operai morti sul lavoro, o di uccisi dal terrorismo. Il Papa ha ricordato «l'immagine dell'ingegner Giuseppe Taliercio, il cui corpo, crivellato di colpi, venne trovato poco distante da qui: la sua lunga prigionia non fiaccò né la sua grande fede cristiana né il suo severo senso di responsabilità umana e civile». «In questa piazza — ha detto più tardi a Mestre — si sono manifestati i vostri sentimenti di rifiuto del terrorismo, quando esso ha profondamente segnato la vostra terra».

VENEZIA — Il Papa con i docenti e gli studenti all'università

La giornata è stata piena di appuntamenti: con le donne incarcerate alla Giudecca, con i docenti e gli studenti all'università Ca' Foscari, con i malati e i medici dell'ospedale di Mestre, con gli ospiti della mensa dei poveri, sempre a Mestre. L'incontro più insolito e più toccante è stato quello nel carcere femminile.

Giovanni Paolo II è arrivato, in motoscafo, al carcere della Giudecca alle 8.45 del mattino. Alla Messa hanno assistito 115 delle 120 carcerate, in maggioranza giovani, per metà condannate a lunghe pene (e sei per reati di terrorismo). Quattro di quelle donne erano con i loro bambini. Quasi tutte hanno fatto la Comunione. Due, Maria Micalizzi e Patrizia Petriccioli, di 28 e 27 anni, condannate ambedue a più di 20 anni, sono state cresimate dal Papa. Molte piangevano. Il Pontefice era commosso.

Il Papa è ripartito per Roma, dall'aeroporto Marco Polo di Tessera.

Luigi Accattoli

Con il compito di italiano sono cominciati ieri mattina gli esami per 430mila candidati

Maturità su Mazzini, la violenza e le «donne romantiche»

Polizia e carabinieri hanno custodito i temi «segreti» fino all'apertura delle scuole

Soddisfatto il ministero della Pubblica istruzione: «Nessuna fuga di notizie» - Inferiori al passato le assenze dei commissari - Un milione e seicentomila alunni alle prove per la licenza elementare e quella media - Complessivamente sono al lavoro 300mila insegnanti

ROMA — Ieri al ministero della Pubblica istruzione c'era un clima di soddisfazione: la prima giornata della maturità non aveva registrato «incidenti» ed erano risultate infondate le voci che si erano sparse in tutta Italia sui titoli dei temi. Soddisfatti soprattutto il ministro Franca Falcucci e il capo di Gabinetto, Domenico Fazio, che quest'anno avevano predisposto un piano meticoloso per evitare fughe di notizie.

I nuovi accorgimenti sono stati suggeriti dalla collaborazione data da carabinieri e polizia l'anno scorso quando, per lo smarrimento del tema di latino, avevano dovuto consegnare con pattuglie della stradale e dei carabinieri il nuovo tema a circa 800 licei classici. Perché non sfruttare questa collaborazione? Tre giorni prima degli esami i provveditori hanno fatto ritirare al ministero il numero di plichi necessari per ogni scuola, dando ai presidi l'ordine tassativo di farli custodire dalla più vicina stazione dei carabinieri o dal più vicino commissariato di polizia. Ieri mattina, alle ore 8, le forze dell'ordine hanno consegnato i plichi ai presidenti delle commissioni.

La storia degli esami di maturità è costellata di tanti «incidenti di percorso» che hanno provocato anche l'annullamento delle prove: dalla distrazione di un presidente che perde la busta coi temi, alla suora che legge per telefono i temi a un ignoto che si spaccia per provveditore, ad errori macroscopici nei testi (un tema per gli istituti nautici prevedeva la rotta di una nave che passava attraverso le Ande). Plausibili quindi le cautele e l'apprensione del ministro e dei suoi più vicini collaboratori.

Ieri mattina nelle scuole c'erano tutti i commissari. Le rinunce sono state molto inferiori a quelle dell'anno scorso; a Roma, ad esempio, i presidenti che hanno rifiutato la nomina arrivano al 17%, contro il 25% del 1984, mentre i professori rinunciatari scendono dal 41 al 25%.

Ieri sono cominciati anche gli esami di licenza elementare e media per 1 milione e 600 mila ragazzi. Quelli delle elementari (830 mila) devono fare due prove scritte e un colloquio, i ragazzi delle medie oltre al tema di italiano affrontano quello di matematica e di lingua straniera. Compresa la maturità, sono impegnati 2 milioni di alunni e circa 300 mila insegnanti.

Felice Froio

I COMPONIMENTI PROPOSTI

TEMI COMUNI A TUTTI GLI INDIRIZZI: (I) «La violenza lacera quotidianamente la società, circonda la nostra vita, coinvolge la nostra coscienza, sollecita la nostra riflessione morale, culturale, politica. Nella tua esperienza giovanile non avrai mancato di interrogarti su questo aspetto drammatico della società del nostro tempo e di maturare personali considerazioni». (II) «Figure femminili nella letteratura italiana dell'età romantica»; (III) «Metternich e Mazzini hanno delineato con il loro pensiero e la loro azione due concezioni dell'Europa. Il candidato sviluppi questo confronto».

TEMA PER LA MATURITA' CLASSICA: «Cambiano nel tempo civiltà e costumi, tramontano popoli e nazioni. Pure, le voci del passato restano a tramandare i sentimenti, gli ideali e i disegni degli antichi. Dica il candidato quali note sente più vive nel proprio animo, provenienti dalla civiltà classica greca o latina, da lui studiate».

TEMA PER LA MATURITA' SCIENTIFICA, TECNICA, PROFESSIONALE E LA LICENZA LINGUISTICA: «Un satellite che "vede" la Terra e rileva sulla sua superficie foreste e zone desertiche, impianti industriali e coltivazioni, contribuisce a dare all'uomo di oggi la cognizione di quanto la sua opera abbia influito e influisca sulla vita del pianeta ed anche il quadro complessivo delle possibilità e delle responsabilità nell'uso delle risorse della natura. Il candidato esponga le proprie riflessioni in merito».

TEMA PER LA MATURITA' MAGISTRALE: «La ricerca pedagogica ha capovolto il punto di vista nella impostazione dell'azione educativa: dalla pedagogia dell'insegnamento alla pedagogia dell'apprendimento. Trattatene criticamente».

TEMA PER LA MATURITA' ARTISTICA: «Il tema del David nella scultura italiana, da Donatello al Verrocchio, da Michelangelo al Bernini».

Perché non usare parole più chiare?

E allora, com'erano questi temi, dettati ieri agli esami di maturità? Il primo rischio da evitare mi sembra quello di pretendere di esprimere un giudizio sommario, sbrigativo e generico, valido per gli otto argomenti proposti: tre identici per ogni tipo di maturità (quello d'argomento attuale, la violenza; di tipo letterario, le figure femminili nel periodo romantico; o storico-politico, Mazzini e Metternich), gli altri cinque, «specifici» per ciascun settore di studi superiori.

Conviene analizzare i temi uno a uno, per capire che i responsabili ministeriali, con la tattica di dare un colpo al cerchio e uno alla botte, si sono proposti due obiettivi, all'apparenza complementari, ma non privi di ambiguità, o di incertezza.

Da una parte, per venire incontro a certe «mode» di chi reclama tematiche «formative», legate alla realtà, alle inquietudini, ai tormenti del mondo d'oggi, ecco la proposta sulla violenza, con un enunciato lungo e retorico (la violenza «lacera quotidianamente la società, circonda la nostra vita, coinvolge la nostra coscienza, sollecita la nostra riflessione» eccetera...) e con l'aggravante di richiedere a un giovane di diciotto-diciannove anni addirittura «personali considerazioni» sopra un simile «aspetto drammatico», sul quale ciascuno studente non avrebbe dovuto «mancare d'interrogarsi» (secondo il contorto linguaggio ministeriale).

Un discorso abbastanza simile va fatto a proposito del tema di «attualità», proposto alla maturità scientifica, tecnica, professionale e alla licenza linguistica. Basta leggerlo («un satellite che "vede" la Terra e rivela sulla sua superficie foreste e zone desertiche, impianti industriali e coltivazioni, contribuisce a dare all'uomo di oggi la cognizione di quanto la sua opera abbia influito e influisca sulla vita del pianeta ed anche il quadro complessivo delle possibilità e delle responsabilità nell'uso delle risorse della natura»), e diventa difficile negare quanto appaia eccessivamente prolisso nella formulazione, fino a suggerire al candidato, non molto «dotato», un'inutile, insulsa, vacua parafrasi, magari «condita» coi soliti luoghi comuni del dilettantismo ecologico...

Dall'altra parte, per saggiare il grado di preparazione specifica, quasi lo «spessore nozionistico» di un candidato, ecco il tema letterario, che magari con qualche indulgenza a certo femminismo «morbido», suggeriva di passare in rassegna protagonisti e comprimari del gentil sesso nell'età romantica. Certo, un tema di tutto riposo, almeno per chi era in grado di padroneggiare il programma, «dalla Teresa dello Jacopo Ortis fino alla Pisana di Nievo, attraverso le figure femminili del "gran romanzo" di Manzoni, i versi del Foscolo e del Leopardi, magari le pagine del Dossi» mi risponde un esperto dell'Ottocento come Guido Bezzola.

Eppure, a sentire il critico e filologo Cesare Segre, anche qui la proposta ministeriale «rassomiglia troppo a una zattera di salvataggio. Mi domando se e come sia possibile, raccontando qualche episodio e aggiungendo qualche notazione di colore, tirar fuori la genuina maturità di uno studente». Forse, il pericolo appare meno grave nel tema di storia, anche se resta il dubbio su quanti conoscano seriamente le «due concezioni» che dell'Europa hanno avuto Metternich e Mazzini, il primo fermo a un disegno «vecchio» di restaurazione, il secondo proiettato verso un modello radicalmente «nuovo», addirittura rivoluzionario di unità europea, ancora così attuale.

Semmai, rilievi critici più taglienti si possono muovere al tema specifico, proposto alla maturità classica; un tema «evasivo», dalla formulazione «ampollosa e vacua» taglia corto il grecista Dario Del Corno in merito all'enunciato: «Cambiano nel tempo civiltà e costumi, tramutano popoli e nazioni; pure, le voci del passato restano a tramandare i sentimenti, gli ideali e i disegni degli antichi».

Anzi, il professor Del Corno è ancora più severo: «Dopo tre anni di studio della letteratura greca e latina si suppone che il candidato sappia affrontare argomenti più circoscritti e, naturalmente, approfonditi. Invece, proponendo simili temi, c'è da chiedersi come si riesca a ricavare una valutazione moderna e meditata di una maturità intellettuale e culturale, che prescinda dal vaniloquio retorico, di cui il nostro Paese è afflitto».

Intendiamoci bene. Anche all'interno del mondo della scuola, i «pro» e i «contro» sui temi di ieri disegnano una mappa eterogenea, che non si risolve solo in un drastico cartello dei «no». Alla maturità degli istituti di arti applicate, per esempio, uno degli enunciati delle prove in italiano suonava così: «Dall'impressionismo alle avanguardie del primo Novecento: continuità, opposizioni dialettiche e rotture». Il critico Raffaele De Grada, che è anche storico dell'arte a Brera, sostiene che «non si deve solo protestare» e giudica «vivace e interessante» un tema simile, perché «trasferisce il dibattito sulle avanguardie alle radici delle avanguardie stesse, e permette così di saggiare lo spessore di conoscenze di un giovane».

Gli appunti riguardano il «modo» con cui vengono formulate certe ipotesi, attraverso un linguaggio complicato, quasi astruso, a base di «opposizioni dialettiche» e di «rotture»... C'è solo da chiedersi quanti, al Palazzo della Minerva, conoscano l'aurea massima del grande Wittgenstein: «Tutto quello che si può dire, si può dire chiaramente»!

Arturo Colombo

Quattro erano della Rsi ma il presentat'arm è stato anche per loro

Dalla Russia ventidue caduti italiani che combatterono sotto diverse bandiere

ROMA — (r.r.) *La pacificazione arriva in aereo da Budapest. Un volo della* Malev *ha riportato i resti di 22 caduti italiani. Soldati che su diversi fronti hanno combattuto in Russia e che sono morti sotto bandiere diverse. Quattro di loro, infatti, erano soldati e ufficiali della Repubblica Sociale Italiana. Sono stati accolti anch'essi, per la prima volta nella storia dell'Italia repubblicana, dal presentat'arm di un picchetto d'onore. La scelta di combattere al fianco dei tedeschi fatta dopo l'8 settembre non è valsa a separarli dai loro connazionali-nemici.*

Un problema politico era sorto quando grazie all'opera del commissariato 'Onorcaduti', si era avuta la certezza che le ventidue salme recuperate potevano essere riportate in Italia. I quattro aderenti alla Repubblica Sociale erano infatti inseriti in reparti tedeschi. Spiega il sottosegretario democristiano alla difesa Tommaso Bisagno: «A tutti i caduti in guerra spettano onoranze militari ma per prassi avallata nel 1955, una prassi per altro mai ufficializzata, ai caduti della Rsi non competerebbero onori militari».

Il caso venne sottoposto al ministro della Difesa Spadolini, che diede ordine di svolgere un'unica cerimonia rendendo gli onori militari a tutti i caduti. Nella decisione si è probabilmente tenuto conto dei tanti anni ormai trascorsi dalle vicende di allora e della necessità di far prevalere definitivamente lo spirito di pacificazione su ogni altro tipo di considerazione.

Ieri pomeriggio, dunque, all'aeroporto di Fiumicino un picchetto d'onore ha presentato le armi ai ventidue che tornavano in patria, un drappello piccolissimo di quei novantamila soldati italiani che non hanno mai più fatto ritorno a casa.

All'aeroporto Leonardo da Vinci, alla presenza di una rappresentanza militare che ha reso gli onori ai caduti, le 22 urne sono state prese in consegna sotto l'aereo da altrettanti allievi ufficiali di complemento di Artiglieria del 119.mo corso. Gli allievi hanno posato le urne, avvolte nel tricolore, su un carro pesante che le ha trasferite alla chiesa dell'aeroporto, dove i resti mortali dei caduti sono stati vegliati durante la notte da una guardia d'onore della VAM (Vigilanza Aeronautica Militare); questa mattina vengono traslati al Sacrario militare del Cimitero monumentale del Verano, per essere poi onorati nel corso di una solenne cerimonia curata dallo Stato Maggiore dell'Esercito

Ecco i nomi dei soldati

Sono questi i nomi dei ventidue caduti i cui resti sono stati rimpatriati ieri pomeriggio con un volo speciale proveniente da Budapest: Aviere Mario Calvia (Sassari); Sottotenente Gaetano Canciulio (Catania); Sottotenente Salvatore Civello (Noto-Siracusa); Sottotenente Giuseppe Corvo (Pesaro); Tenente Fedele Covello (Peveragno-Cuneo); Soldato Nello Della Follce (Fano-Pesaro); Soldato Umberto Delpiano (Andorno-Micca-Vercelli); Soldato Antonio Di Fazio (Prossedi-Latina); Caporale Roberto Di Marco (Roma); Tenente Vincenzo Donato (Messina); Soldato Vittorio Ferraro (Vedelago-Treviso); Tenente Silvestro Fiumanò (Roma); Soldato Egidio Friggi (Legnago-Verona); Soldato Guido Galli (Perugia); Soldato Angelo Lualdi (Busto Arsizio-Varese); Soldato Giulio Mandreoli (Bologna); Soldato Emilio Marchini (Iseo-Brescia); Soldato Carlo Milano (familiari non rintracciati); Tenente Luigi Orlando (Arezzo); Sottotenente Italo Pallotto (Isernia); Soldato Carlo Vacchetta (Savona); Soldato Silvio Zilli (Udine).

SOS d'un bimbo da una barca «fantasma»

LIVORNO — *(a.b.)* «Sono solo in barca, papà e mamma si sono gettati in mare, ho freddo e paura». Questo drammatico appello, lanciato dalla voce di un bambino sul canale delle emergenze della «banda cittadina», ha mobilitato per tutta la notte di domenica e la giornata di ieri l'intero apparato di soccorso in mare dell'Alto Tirreno, da La Spezia a Civitavecchia, che ha concentrato i mezzi di salvataggio nel tratto di mare compreso tra Marina di Castagneto, Donoratico e Punta Ala. La richiesta di aiuto è stata raccolta da un operatore della stazione di soccorso della Misericordia di S. Vincenzo, Vello Fiorenzani. «Ho parlato con quel bambino per circa due ore — ha raccontato l'uomo — e sono sicuro che fosse realmente in pericolo. Ho provato anche a farlo cadere in contraddizione, ma il ragazzino non si è mai tradito». Il bambino ha detto di avere otto anni, di chiamarsi Pasquale Aiquirico e di essere partito con i genitori a bordo di una barca di tre metri dal golfo di Baratti. Le ricerche del bambino, la cui voce via radio si è andata affievolendo fino a scomparire, sono state iniziate subito da due motovedette della capitaneria di Piombino e sono continuate per tutta la notte. Ieri mattina un tratto di mare sempre più ampio è stato perlustrato da otto motovedette militari (capitaneria, Guardia di Finanza, carabinieri) e da tre elicotteri. Le ricerche in mare sono state sospese verso mezzogiorno, per una improvvisa mareggiata da Ponente che ha reso difficoltoso il lavoro delle unità di soccorso. I carabinieri hanno ispezionato da terra tutto il litorale, ma non è stata trovata traccia né di imbarcazioni alla deriva né di naufragi. Senza esito anche le indagini presso alcuni uffici di anagrafe toscani per accertare l'esistenza di un bambino con tali generalità. Con il passare delle ore prende sempre più consistenza l'ipotesi che il drammatico appello via radio sia stato uno scherzo irresponsabile che ha messo in pericolo la vita di decine di persone ed ha impegnato per ore, inutilmente, i mezzi di soccorso.

L'analisi di un linguista sui titoli scelti dal ministero

Povero studente, incoraggiato a frasi fatte e luoghi comuni

I temi di quest'anno disilludono le speranze di vedere scomparire titoli assurdi, bizzacchi, tristemente scolastici e costringono ancora una volta a tornare ai toni interrogativi e alle ironie. Anche stavolta si possono dividere in tre categorie: quella dei titoli «a tesi», in cui il candidato deve limitarsi a dire che quello che il tema suggerisce è vero e che non c'è altro modo di vedere le cose; quella dei titoli «ingenui», che suscitano l'emozione e il sentimento; e quella dei titoli «risaputi», che domandano di rispolverare i luoghi comuni più tranquilli, le sicure, intangibili certezze, e in qualche caso anche le piccole idee fisse sulle quali la cultura della scuola è cresciuta per anni e continua a vegetare.

Alla prima categoria appartiene il tema per la maturità magistrale che dice «La ricerca pedagogica ha capovolto il punto di vista nella impostazione dell'azione educativa: dalla pedagogia dell'insegnamento alla pedagogia dell'apprendimento. Trattatene criticamente». Che tipo di critica si pretende quando la formulazione della tesi è così decisamente enunciata? Si tratta qui, tutt'al più, di trovare argomenti forzosi per dare sostegno ad una posizione che è già stata definita. Nella stessa classe rientra il tema su Metternich e Mazzini. Il candidato qui non può fare altro che «sviluppare questo confronto», ponendo che abbia argomenti sufficienti per farlo.

Alla seconda categoria appartengono invece i temi che riportano, per il candore delle loro formulazioni, al clima ironico e un po' sciocco nel quale la scuola elementare e poi la media ci avviano alla scrittura: «Un satellite che "vede" la terra e rileva sulla sua superficie foreste e zone desertiche, impianti industriali e coltivazioni, contribuisce a dare all'uomo d'oggi la cognizione di quanto la sua opera abbia influito e influisca sulla vita del pianeta...». La finzione (il "satellite"), il tono di sagace esaltazione dello sforzo umano («abbia influito e influisca») e altri dati indicano che questo tema va svolto nello stesso spirito col quale, nella scuola media, si affrontavano temi come «L'ambiente porta la traccia del lavoro umano» o «La storia gronda di sofferenze ma approda sempre al progresso e al benessere». Come ci si può liberare da questi stereotipi ridicoli, che ci trasformano tutti in adoratori per forza del progresso e della genialità del genere umano? Sotto il fascismo c'erano titoli non diversi (salvo qualche piccolo adattamento di circostanza).

Molto somigliante, ma un pochino più colto, è il tema riservato alla maturità classica, che dice «Cambiano nel tempo civiltà e costumi, tramontano popoli e nazioni... Pure, le voci del passato restano a tramandare i sentimenti, gli ideali e i disegni degli antichi». Anche qui, la tesi è già data, e l'unico modo di sviluppare il discorso consiste nell'adottare, costi quel che costi, un atteggiamento di rimpianto della classicità, e nel mostrare quanto di essa sopravviva oggi.

Ugualmente «ingenuo» è il tema sulla violenza, che allude naturalmente ad un mondo terribile («la violenza lacera "quotidianamente" la società...»), per esortare il candidato (si suppone) ad arretrare inorridito in base a qualche giudizio morale di decisa condanna.

La categoria dei temi «risaputi» è forse la più accettabile, perché perlomeno richiama in gioco le conoscenze che gli studenti dovrebbero avere accumulato, a livello di base, durante la scuola superiore. Ma, essendo «risaputi», indurranno a soluzioni ricorrenti: volete che, a proposito delle «Figure femminili nella letteratura italiana dell'età romantica» non si parli di Leopardi e Silvia, di Manzoni e Lucia o di Nievo e Pisana? Qui, riuscirà meglio chi più saprà richiamare alle memoria le frasi fatte, i luoghi comuni studiati sui manuali, o immaginare le personali preferenze dei commissari.

Può darsi che queste osservazioni sembrino troppo acidamente negative. Sta di fatto che nessuna (dico nessuna) di queste prove sembra somigliare, neppure da lontano, a quel che si fa, fuori della scuola, con la scrittura. Nessuna richiama fatti, dati, evidenze che si possano collegare, discutere, interpretare; nessuna chiede un esercizio di ricerca di informazioni e valutazioni, magari per metterle a confronto e a contrasto con quelle enunciate dai titoli.

In questo senso, i temi sembrano quanto di più estraneo di possa immaginare rispetto a un concetto globale di «maturità»: non favoriscono lo sviluppo di quelle proprietà «sintetiche» e «transitive» (cioè di forte collegamento tra fatti, idee, opinioni, dati), che già gli Stoici antichi consideravano il contrassegno più specifico dell'intelligenza matura; non spingono alla esplorazione di ambiti nuovi, o alla ricerca di soluzioni espressive.

Raffaele Simone
Ordinario di Linguistica generale Università «La Sapienza» di Roma